Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa della IV domenica di Pasqua

Cattedrale, Torino 30 aprile 2023

RIFERIMENTI BIBLICI:
Prima lettura: At 2,14a.36-41
Salmo responsoriale: Sal 22 (23)
Seconda lettura: 1Pt 2,20b-25
Vangelo: Gv 10,1-10

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Sono molte e diverse le immagini che la Bibbia usa per esprimere il rapporto singolare che Dio ha con il suo popolo. Tra queste campeggia certamente l'immagine del pastore e del gregge. In un popolo di agricoltori e di pastori era facile passare dall'immagine del pastore reale a Dio quale pastore. Il pastore reale è quello che, di tanto in tanto, deve sacrificare l'appartenenza alla comunità degli uomini per stare da solo con il gregge e portarlo là dove c'è il pascolo, e vivere con lui e vivere per lui.

Un'immagine che Gesù non ha timore di attribuire a sé stesso e che noi raccogliamo in questo giorno della Pasqua con un'indicazione ben precisa: chi è il Pastore delle pecore? Il Risorto, il vivente, l'agnello che ha immolato la sua vita, che con le sue piaghe ci ha guarito essendo diventato l'unico Pastore delle pecore, che con esse intrattiene un rapporto che il Vangelo esprime con alcune caratteristiche, una delle quali è che egli, il Pastore, chiama le pecore per nome e cioè le chiama una ad una; ha un rapporto unico, personale, singolare, con ciascuno dei suoi. Ma il nome è, nella Bibbia, anche l'essere della persona e, dunque, il Pastore ha un rapporto di intimità con la profondità del nostro essere.

Non solo. Egli è, in quanto Risorto, il Pastore delle pecore perché cammina davanti ad esse, le guida camminando innanzi. Ed è molto significativo questo verbo nel testo originale, perché altrove lo stesso evangelista Giovanni usa il medesimo verbo per dire il viaggio che Gesù sta compiendo per andare al Padre. È come se qui ci venisse detto che il Risorto cammina davanti a noi, ma con una direzione ben precisa e la direzione è niente meno che il cuore stesso del Padre. Per questo Gesù conclude con quella parola che vale tutto il Vangelo: «Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza», ma la sorgente della vita in abbondanza non è nessun altro se non il Padre. Lui è l'unico che ci conduce lì e, proprio per questo, mette in guardia da tutti i falsi pastori che, di tanto in tanto, si insinuano nel suo gregge e che vengono apostrofati con parole molto dure: sono «briganti» e sono «ladri», soprattutto ladri, perché i falsi pastori si appropriano di un gregge che non è il loro, che è di Cristo, del Risorto.

E per questo bisogna vivere in un'intimità profonda con il Pastore, il Risorto, per compiere sempre un atto di discernimento rispetto ai pastori falsi, che sempre sono briganti e ladri. Guardando alla storia del popolo di Israele, ma anche guardando alla storia della Chiesa, di tanto in tanto si affacciano dei falsi pastori che si appropriano di ciò che non è loro. Pensavo che anche oggi è così, laddove ci sono dei falsi pastori che vorrebbero farci credere che il Cristianesimo si riduce a qualche idea morta, da brandire qualche volta contro gli altri: sono dei ladri, che ci impediscono di essere in intimità con l'unico Pastore, che ci conduce invece al Dio vivente, al Padre, che ci concede vita e vita in abbondanza.

Ma pensavo anche a tutti coloro che, pur di trovare un attimo di gloria, pensano e inducono a pensare che il Cristianesimo sia nato con loro e che, invece di condurre il gregge all'unico Pastore con la loro vita e con la loro predicazione, alla fine lo rubano, lo sottraggono dalle sue mani, per fare del gregge il loro gregge. Bisogna rimanere in uno stato di vigilanza e di discernimento continuo, possibile nella misura in cui si è nell'intimità con il Risorto, il quale invece fa un'unica cosa: ci conduce al Padre, perché abbiamo vita e abbiamo vita in abbondanza.

C’è un criterio molto semplice - mi sembra - per riconoscere che con le nostre esistenze personali e comunitarie siamo collocati lì. Il criterio è questo: quando non agiamo, non viviamo, non pensiamo, non scegliamo sulla base delle nostre paure che pur possono far capolino al nostro cuore, ma pensiamo, agiamo, scegliamo sulla base della fiducia che siamo nelle mani del Padre, che dà vita e dà vita in abbondanza. Perché tutte le nostre paure, alla fine, sono figlie sempre della madre di tutte le paure e cioè la paura della morte.

Voi, cari fratelli, oggi ricevete un ministero e un ministero, qualunque sia, nella Chiesa è sempre un servizio all'unico Pastore, il Risorto. Dovrete anzitutto vigilare su voi stessi, per non diventare dei falsi pastori, dei ladri. E questo chiunque svolge un ministero nella Chiesa deve farlo in maniera ininterrotta, continua, fino al suo ultimo respiro. Ma soprattutto dovrete servire la Chiesa difendendola dai falsi pastori, di qualunque genere, e ancor di più dovrete servire la Chiesa facendo in modo che avvenga l'incontro, intimo, unico, irripetibile per ogni persona, per ogni donna ed ogni uomo, tra il Risorto e ciascuno di noi affinché, anche per coloro che incontrate e servirete, si realizzi questa parola del Signore: che abbiano la vita e ce l'abbiano in abbondanza.